

Una volta per tutte

Contro il nucleare e il mondo che lo produce

Venerdì 12 Marzo 2016

Negli incontri del nostro collettivo è emersa, negli ultimi giorni, l'esigenza di fare delle riflessioni sulla questione dell'azienda Mangiarotti Nuclear i cui lavoratori sono in lotta per mantenere il posto di lavoro. Abbiamo deciso di portare queste riflessioni nel corteo dello sciopero generale di oggi essendoci nei comunicati degli studenti in lotta alcuni riferimenti di solidarietà ai lavoratori della Mangiarotti. Essendo il nostro un progetto che cerca sì di opporsi con ogni forza al ritorno del nucleare, ma che porta con sé anche una critica al sistema dal quale il nucleare dipende, ci è sembrato opportuno portare qualche spunto di riflessione sulla questione della Mangiarotti e della ricerca universitaria.

Per informazioni sul nostro progetto e sulle nostre iniziative:

www.controilnucleare.noblogs.org

Spunto 1

MA COSA DIFENDIAMO?

La Mangiarotti Nuclear è specializzata nella produzione di recipienti per il combustibile nucleare, generatori di vapore, condensatori, wessel, cask...

La Mangiarotti Nuclear "vanta" circa 50 anni di attività (prima come Breda e poi come Ansaldo Energia e quindi Ansaldo-Camozzi) e rappresenta pertanto una parte della storia del nucleare in Italia, non avendo mai smesso di operare attivamente nel settore. I lavoratori hanno chiesto e ottenuto di scongiurare questa dismissione produttiva, appellandosi anche al fatto che esisterebbero grossi ordini che dovrebbero poter garantire la continuità della produzione: contratti stipulati con Areva, Westinghouse, Sogin.

E parliamo di nucleare, la più nociva, devastante e colabrodo delle tecnologie esistenti. Parliamo di un disastro che è in pieno svolgimento in molti stati, parliamo di contaminazioni, scorie radioattive, testate nucleari, uranio impoverito...

Una Volta Per Tutte

Contro il nucleare e il mondo che lo produce

www.controilnucleare.noblogs.org

controilnucleare@autistici.org

Parliamo di produrre per AREVA: l'azienda francese leader nel campo dell'energia atomica ed è presente in ogni attività industriale ad essa connessa: miniere, chimica, arricchimento, combustibili, ingegneria, propulsione nucleare e reattori, trattamento, riciclaggio, stabilizzazione e stoccaggio delle scorie. Detiene il monopolio della tecnologia per la costruzione dei reattori EPR.

Parliamo di produrre per SOGIN: la società che si occupa di trattamento di rifiuti radioattivi che voleva sotterrare 80 mila tonnellate scorie radioattive a Scanzano Ionico, che si occupa dello smantellamento di centrali nucleari in mezzo mondo e di sottomarini a propulsione nucleare.

Continuare a produrre componenti per centrali nucleari, rivendicare che esistono grossi ordinativi da parte di queste società: ecco le richieste degli operai!

Abbiamo deciso di portare queste riflessioni nel corteo dello sciopero generale di oggi (leggiamo nei comunicati degli studenti in lotta, riferimenti per dare sostegno alla lotta dei lavoratori della Mangiarotti) in quanto il nostro un progetto cerca di opporsi con ogni forza al ritorno del nucleare in Italia e contemporaneamente porta con sé una critica al sistema capitalista.

Non siamo d'accordo sulla difesa aprioristica del posto di lavoro, anche se comprendiamo la situazione in cui versano i lavoratori, e ci domandiamo se sia davvero efficace una lotta tesa a mantenere invariato questo un modo di produzione basato sullo sfruttamento del lavoro salariato, sullo sfruttamento dell'ambiente, per la produzione e sovrapproduzione di merci dannose e nocive, di merci che vengono prodotte non per soddisfare bisogni umani ma solo per le brame di profitto degli imprenditori.

Ci domandiamo se è occorra necessariamente il lavoro salariato per garantirsi un'esistenza felice... Ci domandiamo che senso abbia una lotta di sfruttati che chiedono e ottengono di continuare ad essere sfruttati... Ci domandiamo perché dei lavoratori non criticano ciò che devono produrre... Ci domandiamo se sono davvero queste le lotte che gli operai debbano condurre!!

In Francia, ad esempio, succede altro: il lavoratori non chiedono di continuare ad essere sfruttati per produrre merda, chiedono e

Un primo passo potrebbe essere quello di non accettare lavori che palesemente portano morte e distruzione. Quello che voglio dire quindi ai lavoratori della Mangiarotti e a chi supporta la loro lotta è che mantenere aperta quell'azienda significa supportare il nucleare con tutte le conseguenze che ne conseguono. Capisco le loro esigenze umane ma non le loro richieste. Trovare altre vie per questa lotta potrebbe essere interessante, in Francia per esempio alcuni lavoratori hanno ottenuto forti indennizzi da aziende che chiudevano. Cioè cerchi di strappare un po' di soldi dall'azienda così campì per un periodo e nel frattempo ti cerchi un altro lavoro col quale magari non uccidi e non avveleni nessuno. Vie ce ne sono tante credo ma non ho molta esperienza in lotte del genere per poter parlare di questo nello specifico (perché, riprendendo quello che dicevo prima, considero che le lotte per il lavoro, anche se portate avanti con metodi rivoluzionari, non possono avere fini rivoluzionari, soprattutto per come sono portate avanti oggi).

Chiudo questa riflessione con una citazione di Günther Anders che in "Tesi sull'era nucleare" diceva questo: "Poiché il nostro agire si è trasferito nel lavoro e nei prodotti, un esame di coscienza non può consistere oggi soltanto nell'ascoltare la voce nel nostro petto, ma anche nel captare i principî e le massime mute dei nostri lavori e dei nostri prodotti; e nel revocare e rendere inoperante quel trasferimento: *e cioè nel compiere solo quei lavori dei cui effetti potremmo rispondere anche se fossero effetti del nostro agire diretto; e nell'aver solo quei prodotti la cui presenza "incarna" un agire che potremmo assumerci come agire personale.*"

ottengono delle indennità (da 30.000 a 100.000 euro a testa per ogni lavoratore licenziato).

I lavoratori della Mangiarotti si definiscono "non nuclearisti" e chiedevano solidarietà per la propria lotta perchè ... "ci tenevano al proprio lavoro".

Riflettiamoci... cosa succederà quando si dirà che con l'introduzione del nucleare si creeranno molti posti di lavoro? Cosa difenderemo?

Spunto 2

LE RAGIONI E LE CONTRADDIZIONI DI UNA LOTTA

È trascorso più di un anno da quando le strade sono state occupate e percorse in lungo e in largo da fiumane di studenti e lavoratori che si oppongono alla riforma scolastica varata dall'attuale governo per mano del ministro Gelmini.

La riforma, definitivamente trasformata in legge, è stata articolata in due aspetti: quello didattico e quello economico.

Il primo prevede una sostanziale trasformazione degli indirizzi scolastici e dei programmi di insegnamento; il secondo stabilisce un enorme taglio di fondi economici all'istituzione scolastica riducendo il personale e i fondi alla ricerca.

Fu appunto il lato economico di questa legge che inizialmente infuocò gli animi di studenti, docenti e lavoratori in generale, dai quali scaturirono mastodontiche mobilitazioni nelle città di tutta Italia. Questa lotta, che mira ad abolire la riforma della Gelmini, contiene molte ragioni e potenzialità, ma sostanzialmente difende in modo acritico la ricerca.

La privatizzazione delle università accresce ancor di più i poteri economico-industriali all'interno delle università stesse e questo significa che anche la tanto acclamata meritocrazia si tradurrà in una semplice scelta di campo: chi segue i parametri che i poteri forti dell'economia impongono sarà incentivato altrimenti può anche fare altro. Per questo la questione non può essere trattata in termini esclusivamente amministrativi ed economici.

Il problema è la ricerca in quanto tale e non la fonte dei suoi finanziamenti e la sua gestione.

Le università sono le fucine di un percorso formativo improntato unicamente alla creazione di un serbatoio di cervelloni utili soltanto agli obiettivi e agli standard di produzione del sistema capitalista. Decine di facoltà, soprattutto quelle scientifiche, sono convenzionate con aziende che operano nel settore chimico, bellico, nucleare e di conseguenza la preparazione universitaria servirà ad ingrossare gli interessi di tali potentati economici.

Ecco per quale motivo bisognerebbe soffermarsi a riflettere su certi aspetti della protesta del movimento anti-Gelmini. A partire dal principio che è necessario contrastare una legge che, in continuità con quelle precedenti, ci rende ancora più schiavi del sistema capitalistico, bisogna tener presente che la ricerca (e quindi anche il lavoro dei ricercatori di cui se ne difende il posto) è finalizzata alla prosperità economica di industrie che ci sommergono di strumenti mortiferi come i reattori nucleari, gli armamenti di cui si serviranno gli eserciti per bombardare popolazioni inermi, gli agenti chimici che inquinano la natura e i suoi abitanti...

Opporsi alla barbarie industriale di questo sistema significa intraprendere un percorso di lotta che sappia individuare la tracciabilità della produzione di tutte le nocività e intaccarne la stabilità in tutte le sue fasi.

Non si può essere contrari alla guerra e al nucleare senza fermare le aziende coinvolte, i centri di ricerca e le università che ci preparano all'inserimento in tale sistema.

Spunto 3

AMO COSI TANTO IL LAVORO CHE UCCIDEREI PER FARLO

Lo spunto per questa riflessione è arrivata dopo aver saputo della situazione della Mangiarotti Nuclear, durante un nostro incontro del progetto contro il nucleare, ovviamente non dalla situazione in se dei lavoratori ma dal fatto che questi ultimi hanno richiesto il supporto dei vari movimenti, di lavoratori e di studenti chiedendo quindi supporto a chi, in teoria, lotta per un cambiamento, una volta si diceva rivoluzionario, della nostra società. La cosa mi è sembrata ovviamente

agghiacciante e cercherò di spiegare ora il perché. Non vorrei dilungarmi nel merito e nella discussione di difendere o meno il “lavoro” in queste righe, in quanto ritengo che difendere il lavoro così, a spada tratta e per principio è cosa che ormai lascerei fare ai vari politicanti e sindacalisti di sinistra che blaterano di lavoro per accaparrarsi il voto di turno e non a persone che si adoperano realmente a cambiare e a rovesciare i valori di questo sistema. Il lavoro, dalla rivoluzione industriale in poi, è diventato palesemente lo specchio delle allodole di milioni di persone che involontariamente e forzatamente supportano il sistema industriale dominante perché non ne hanno scelta o così gli viene fatto credere. Ricordiamoci che la scienza e la tecnologia che ne consegue sono sempre state propinate dalle persone che detengono il potere e usate da sempre per estendere la propria influenza e il proprio controllo. Detto questo, ripeto, non è mia intenzione entrare ora nello specifico di questa questione, il punto che vorrei toccare ora è: *ma com'è possibile che chi lotta per cambiare il sistema di cose possa supportare chi con il suo lavoro produce guerre, morte, malattie e disastri ecologici? vi ricordate? Parliamo di nucleare!* In più: ho sentito dire che i lavoratori della Mangiarotti chiedendo solidarietà per la propria lotta hanno pensato bene di definirsi “non nuclearisti” ma che però ci tenevano al proprio lavoro. Bè direi che siamo al massimo del paradosso, è un po come dire “io non sono nazista” – “ah e dove lavori?” – “ad Auschwitz!” per la serie: *“non voglio assolutamente prendermi delle responsabilità per quello che faccio, ho altro a cui pensare”*. Spesso, se non sempre, quest'altro a cui pensare è la propria famiglia, il mutuo, le rate della macchina, il non arrivare a fine mese, ecc... Tutte queste cose sono il collante che tiene insieme il nostro sistema, levate tutte queste cose dalle vostre vite e difficilmente vi verrà di voler lavorare in fabbrica per produrre cose inutili, dannose e spesso mortali. Capisco che è un argomento “hard” per molti di voi abituati e cresciuti con queste idee conficcate nel cervello, è stata dura anche per me all'inizio capire che tutto quello che stavo facendo, dalla scuola al lavoro, era stato disegnato per tenermi al guinzaglio e per non cambiare nulla di quello che mi si poneva davanti. Ci vogliono dei percorsi è chiaro. Il discorso è se si ha voglia di cominciare a intraprenderli o meno.